



oggi su www.unioncamere.eu

La citazione del 27 ottobre

“L’Unione Europea è protetta dalle forze della Nato, controllate dagli Stati Uniti. Se vogliamo che l’Europa abbia una sua politica, deve potersi dotare di un comando militare separato. E’ quel che chiamo la “potenza tranquilla” per dire che non si tratta di affidarle la missione di occupare terre straniere quanto di essere in grado di proteggersi contro eventuali attacchi, siano essi di terra, con mezzi convenzionali, o azioni terroristiche.”

Tzvetan Todorov, premio Principe delle Asturie per le scienze sociali

The quote of October 27th

“ I think that the continent has taken a turn to the left, not so much politically but, above all, because the continent’s priority is now the human factor, that is to say the need to resolve social problems. Most democratically-elected representatives in Latin America today are elected under that banner: to solve the problems of the poor, the person who is suffering, who is hungry, who is unemployed.”

Ingrid Betancourt, Winner of Spain’s Prince of Asturias Prize for Concorde

SOMMARIO

Corriere della Sera

- Fmi, l’Europa fa quadrato su Strauss-Kahn. Ma dopo l’assoluzione è vuoto di potere
- Borse in attesa delle banche centrali Fed e Bce pronte a nuovi tagli

Il Sole 24 Ore

- Fondi, la Ue promuove l’Italia
- Europa al contrattacco nella lotta alla povertà

Le Monde

- Karel Schwarzenberg : les Tchèques ne sont pas «les méchants de la pièce»

Financial Times

- Wave of profit warnings expected
- Sarkozy’s attempted coup fails – for now

Fmi, l'Europa fa quadrato su Strauss-Kahn Ma dopo l'assoluzione è vuoto di potere

MILANO – Nella ridda di voci seguite alle accuse contro Dominique Strauss-Kahn, giorni fa, si potevano contare almeno altre due sbandate boccaccesche. L'amore per l'altro sesso è qualcosa che il neo-direttore generale del Fondo monetario internazionale non si è mai sforzato di dissimulare, o anche solo contenere, e il suo arrivo a Washington non deve averlo cambiato.

Forse ci riuscirà la decisione del vertice del Fondo ieri. Al termine di un'inchiesta, il consiglio d'amministrazione che raccoglie i primi 24 Paesi azionisti ha concluso che il francese si è macchiato di «un grave errore di giudizio» nel concedersi un'avventura l'inverno scorso con Piroška Nagy, all'epoca una dipendente. Strauss-Kahn ne esce però sulle sue gambe, dato che dall'inchiesta non emergono «né molestie, né favoritismi, né altre forme di abuso di potere». La Francia e l'Europa hanno fatto quadrato sul loro uomo. Non ci saranno dunque dimissioni, come avvenne all'americano Paul Wolfowitz alla Banca mondiale quasi due anni fa.

Sarebbero state tragiche oltre che ridicole, in questa fase. Non passa giorno senza che un nuovo Paese emergente piegato dalla crisi finanziaria non chieda aiuto al Fmi e Olivier Blanchard, il capoeconomista, sta studiando un progetto di riforma del sistema fi-

Sostegno all'Ucraina

Concesso ieri all'Ucraina un prestito di 16,5 miliardi di dollari, Kiev varerà un piano di salvataggio

nanziario internazionale su richiesta dei leader di Londra e di Parigi, Gordon Brown e Nicolas Sarkozy. Parte del lavoro, specie sugli equilibri di lungo termine, è affidato anche all'Ocse di Parigi e fa capo

al vicesegretario generale italiano Pier Carlo Padoan.

Ma che proprio ora il vertice dell'Fmi debba concentrarsi su drammi consumati fra le lenzuola, anziché nelle banche o fra governi, ha fatto sorgere sospetti e segnalato incongruenze. I primi riguardano qualche Paese ostile a Strauss-Kahn, o al ruolo degli europei, che potrebbe aver pilotato le fughe di notizie sulle sue notti clandestine per poi metterlo alla porta. Di certo c'è solo che Strauss-Kahn si è fatto nemici (anche americani) fra gli economisti di vertice che lui stesso ha allontanato e il suo grande accusatore è stato il «decano» del consiglio, l'egiziano Shakour Shaalan: uomo intrattabile e spesso maltrattato, ma per l'occasione abbandonato sia dagli americani che da Brasile, India o Cina.

Più vistose sono le incongruenze, perché segnalano un vuoto di leadership internazionale mentre la crisi entra in una fase acuta e endemica. Ieri l'Fmi ha approvato un pacchetto da 16,5 miliardi di dollari per l'Ucraina, oggi o mercoledì varerà un programma di prestiti a tre mesi senza condizioni per Paesi virtuosi colpiti dal contagio. Ma persino il Pakistan, Stato nucleare e instabile alleato dell'Occidente, ha preferito chiedere fondi alla Cina e nel Golfo prima di rivolgersi a Strauss-Kahn. E né all'Fmi né altrove è emersa per ora una sola idea dei contenuti della Bretton Woods II che dovrebbe andare in scena al G20 di Washington fra due settimane. Il vertice sarà presieduto da George Bush, un leader in pensione. E i preparativi sono così indietro, che nessuno sa se vi parteciperanno i banchieri centrali: persino sugli amori di Strauss-Kahn, finora almeno, è stata fatta più luce.

Federico Fubini

Borse in attesa delle banche centrali Fed e Bce pronte ai nuovi tagli

FRANCOFORTE - Dopo il venerdì nero che la settimana scorsa ha bruciato 230 miliardi solo in Europa, i mercati finanziari si preparano a una settimana molto difficile, densa di nuovi dati. A partire da quello dell'Ifo sul grado di fiducia dell'industria tedesca. Nel frattempo, sul fronte finanziario, ieri si è aggiunto alla lista delle banche in difficoltà anche il primo istituto austriaco, la viennese Kommunalkredit, che ha bussato alle porte del ministero delle Finanze per avere accesso a nuova liquidità. Negli Usa, invece, il *Wall Street Journal* rivela che la Federal Reserve ha avviato un'ampia indagine sull'operato degli Hedge Fund.

Di fronte a queste incertezze senza precedenti, appare ormai scontata la prospettiva che la Fed proceda all'ennesimo taglio dei tassi mercoledì prossimo, al termine della riunione del Comitato di politica monetaria (Fomc), per far fronte, a pochi giorni dalle elezioni presidenziali, «a un rallentamento economico molto serio che ha conseguenze molto gravi per il pubblico». Gli analisti prevedono con una probabilità dell'86% una riduzione del costo del denaro dall'attuale 1,5% all'1%, mentre il 14% si attende un taglio di tre quarti di punto. Il Giappone porterà il fondo destinato alle banche in crisi a 10 trilioni di yen (80 miliardi di euro). E nel mirino ci sarà anche il prezzo del petrolio, sceso sotto i 63 dollari al barile, nonostante il taglio della produzione deciso dall'Opec.

Sempre questa mattina, le piazze finanziarie europee sono in attesa del discorso del presidente della Bce, Jean-Claude Trichet. Il quale, già una settimana fa, aveva avvisato di essere pronto «in

ogni momento» a intervenire sui tassi. E infatti gli operatori prevedono una discesa del costo del denaro anche in Europa, oggi al 3,75%, dopo la riunione del Consiglio della Bce prevista per il 6 novembre. Nei giorni scorsi, vari membri del Consiglio della Bce, fra cui José Gonzales-Paramo e Ewald Nowotny hanno lanciato segnali inequivocabili in questo senso.

Tuttavia, vista l'indipendenza dalle pressioni esterne di cui gode l'Istituto di Francoforte, una riduzione dei tassi sarà dettata dalla necessità di arginare il brusco rallentamento in corso in Europa - che costringerà la Bce a rivedere al ribasso le stime di crescita - visto che l'inflazione sta recedendo più in fretta del previsto. E secondo Barclays Capital potrebbe calare al 2,5% entro la fine d'anno, e all'1,9% nel 2009. Per ora i mercati non si attendono un'altra manovra concertata fra le banche centrali, tanto più che l'euro si è deprezzato in due mesi quasi del 15%, rispetto al dollaro.

La Bce segnala dunque che farà la sua parte. Ma a questo punto i mercati si attendono dai Paesi europei altri piani di sprone all'industria, per evitare sull'economia reale un impatto ancora maggiore della crisi finanziaria, che secondo i ministri delle finanze francese e tedesco durerà ancora per tutto il 2009. In Germania i ministri dell'Economia e delle Finanze sono ancora divisi sul piano di aiuti all'industria - il primo, Michael Glos (Csu) sostiene tagli fiscali, e il secondo, Peer Steinbrueck (Spd), è contrario - mentre quello per le banche viene utilizzato solo dagli istituti pubblici.

Marika De Feo

Fondi, la Ue promuove l'Italia

Due terzi delle risorse destinate all'innovazione e alla tutela dell'ambiente

Sergio Nava

158 Cinquantanove miliardi e 413 milioni di euro: a tanto ammonta, secondo dati aggiornati alla fine di settembre - forniti al Sole 24 Ore dal ministero dello Sviluppo economico -, la dotazione dei fondi strutturali italiani, assegnati ai due principali obiettivi: Convergenza e Competitività regionale-Occupazione. Mentre è ufficiale che i Fondi per le aree sottoutilizzate (Fas), una ricca torta aggiuntiva da poco più di 63 miliardi di euro, saranno ridotti di circa 12,5. Il quantitativo confluirà in un fondo ulteriore.

«Il Governo - dichiara il ministro dello Sviluppo economico, Claudio Scajola - ha deciso di concentrare le risorse sulle opere strategiche, evitando la dispersione dei fondi in mille rivoli, com'è avvenuto in passato. Infrastrutture, ricerca, energia, tlc, sicurezza e ambiente sono temi sui quali, prioritariamente, investiremo le risorse che derivano dalla nuova programmazione comunitaria».

L'Italia è il terzo principale beneficiario in Europa, dopo Polonia e Spagna, dei fondi europei della politica di coesione: l'Unione europea destinerà al nostro Paese, nel periodo 2007-2013, quasi 28 miliardi di euro in aiuti, cui vanno aggiunti i 31,4 miliardi di cofinanziamento nazionale.

La fetta più grossa se la spartiscono le regioni dell'obiettivo Convergenza (Puglia, Campania, Calabria, Sicilia e Basilicata), con 43,6 miliardi, mentre tutte le altre si divideranno i rimanenti 15,8.

Da Bruxelles sono giunti apprezzamenti, negli ultimi mesi, per come Governo e Regioni hanno ripartito i fondi: a livello macro l'Italia ha destinato il 34,9% delle risorse (20,7 miliardi) a progetti legati a ricerca e innovazione; il 32% alla tutela dell'ambiente e al clima; il 13,9% alle reti di trasporto e tlc; il 7,3% all'istruzione e il 6,7% all'energia. Secondo dati del ministero dello Sviluppo eco-

nomico, l'82% delle risorse dell'obiettivo Competitività e il 68% di quello Convergenza sono state riservate agli obiettivi dell'Agenda di Lisbona, rispettivamente il 7 e l'8% in più rispetto alla soglia minima fissata dai regolamenti comunitari.

La percentuale destinata all'istruzione è invece conseguenza diretta delle deludenti performance fatte registrare dai nostri studenti nelle indagini Ocse-Pisa.

Secondo il ministero dello Sviluppo economico, il Quadro strategico nazionale (Qsn), che definisce obiettivi e risorse dei fondi attraverso 66 programmi operativi (di natura regionale-Por, nazionale-Pon o interregionale-Poin) non cambierà, almeno per quanto concerne la parte relativa ai fondi europei e a quelli nazionali di cofinanziamento. Anche perché ciò implicherebbe la riapertura di un negoziato in sede comunitaria.

Per quanto riguarda invece i Fas - fondi stanziati dal Governo sulla base della legge 289/02, che nella programmazione originaria dovevano ammontare a 63,2 miliardi in sette anni, di cui quasi 54 destinati al Mezzogiorno, portando così la "torta" dei finanziamenti complessivi a ben 122,7 miliardi -, il capo dipartimento per le Politiche di sviluppo e coesione, Aldo Mancuriti, afferma che «il Governo, con la manovra estiva, ha ridotto di circa 12,5 miliardi i Fas nel periodo 2009-2011, per assegnare queste risorse a un altro fondo, destinato a opere di interesse strategico nazionale, rispettando comunque il vincolo dell'85% di risorse destinate alle regioni del Sud. Gli obiettivi del Qsn non cambiano, ma si è applicato il principio della concentrazione degli interventi, per renderli più efficaci. Questo ha comportato uno slittamento e una riduzione quantitativa di molti programmi operativi nazionali, che in assenza di modifiche sarebbero già stati inviati al Cipe per l'approvazione». L'invio avverrà dunque solo nel 2009.

Tornando ai fondi strutturali, va segnalato l'allarme lanciato mercoledì scorso dall'euro-parlamentare socialista Gianni Pittella, secondo il quale l'Italia ha finora dichiarato a Bruxelles pagamenti pari solo allo 0,3% (144 milioni) sul totale dei programmi 2007-2013.

Secondo una prima indagine a campione effettuata dal Sole 24 Ore sulle regioni del Centro-Nord, l'Emilia-Romagna ha già avviato bandi Por pari a 100 milioni di euro (sui 347 a disposizione per il periodo 2007-2013), concentrandoli su ricerca industriale, piccole e medie imprese, sviluppo delle tecnologie Ict, tecnologie energetico-ambientali e valorizzazione del patrimonio ambientale e culturale. Sono 146 invece i bandi in cantiere per il Fondo sociale europeo (Fse) per l'occupazione (biennio 2007-2008), con un budget impegnato pari a 104 milioni di euro (a copertura di 1.422 progetti), sugli 806 a disposizione nel settennato.

La Toscana invece gestirà sempre nel periodo 2007-2013, un miliardo e 126 milioni di fondi Fesr, che investirà principalmente in competitività, sostenibilità, ricerca industriale e innovazione. Tra i primi cinque bandi già varati, figurano i contributi allo sviluppo delle imprese, gli interventi relativi al controllo qualità dell'aria e le risorse destinate a innovazione e ambiente.

In Umbria, dove sui 348 milioni assegnati dal Por (distribuiti su 23 linee di intervento, che spaziano dall'innovazione all'ambiente, dall'efficienza energetica alle aree urbane), si registrano già quasi 26 milioni impegnati su undici linee d'intervento.

Ammonta invece a 281 milioni lo stanziamento settennale del Por Marche per il Fondo sociale europeo, 51 dei quali messi già a bando. Tra gli obiettivi: l'adattabilità di imprese e lavoratori a fronte di possibili crisi aziendali, il sostegno alla creazione d'impresa e le borse di ricerca per neolaureati presso le società manifatturiere.

Infine l'Abruzzo, la cui dotazione per il periodo 2007-2013 è di 345 milioni di euro: due i bandi finora lanciati. Avviati pure i progetti relativi alla società dell'informazione, con stanziamenti pari a 47 milioni di euro.

Europa al contrattacco nella lotta alla povertà

Elio Silva

L'attuale crisi finanziaria ed economica non è un problema solo dell'Occidente, ma un'emergenza globale, che mette a rischio prima di tutto i Paesi in via di sviluppo, nei quali gli aiuti stranieri incidono tra il 20 e il 40% dei bilanci nazionali e dove cento milioni di persone, secondo la più recente analisi della Banca mondiale, stanno scivolando sotto la soglia della povertà estrema, aggiungendosi ai 900 milioni di indigenti già precedentemente stimati.

La stessa Europa, dove pure gli squilibri economici e sociali sono meno eclatanti, deve fare i conti con una realtà drammatica: l'anno scorso, secondo un monitoraggio Eurostat, il 16% dei cittadini comunitari risultava a rischio povertà e il 9,3% degli adulti in età lavorativa abitava in un nucleo familiare senza alcun reddito da occupazione. Dato che, in queste settimane, i tecnici stanno rivedendo al rialzo.

Per invertire il trend l'Unione passa ora al contrattacco: il 2010 è stato dichiarato "Anno europeo per la lotta all'esclusione sociale" e, dopo un vertice a Marsiglia svoltosi a metà ottobre, le istituzioni e le Ong dei Paesi membri sono state invitate a partecipare alla campagna. L'iniziativa avrà una dotazione finanziaria di almeno 26 milioni di euro, dei quali 17 provenienti da uno specifico finanziamento comunitario.

«L'Europa è una delle aree più sviluppate nel mondo - spiega Vladimir Spidla, commissario agli Affari sociali -, ma al suo interno ben 78 milioni di persone vivono a rischio di povertà. Così, otto anni dopo l'av-

vio della prima strategia europea di inclusione sociale, abbiamo deciso di riaffermare il nostro impegno rispetto a questo fondamentale obiettivo».

In pratica, il piano della Commissione punta a «promuovere i diritti e la capacità delle persone di svolgere un ruolo attivo nella società, favorire la coesione sociale e aiutare le buone pratiche in materia di inclusione». L'obiettivo è, inoltre, quello di «reintegrare quante più persone possibile nel mercato del lavoro, garantendo contemporaneamente ai non occupati l'accesso a risorse adeguate per un'esistenza dignitosa».

La priorità assoluta è quella della tutela dei nuclei familiari: in particolare, secondo Eurostat, i più colpiti dalla disoccupazione sono quelli con figli. La percentuale di bambini che vivono in famiglie senza redditi da lavoro varia enormemente negli Stati membri e oscilla tra il 2,5% della Slovenia e il 16,7% del Regno Unito. «Vivere in una famiglia in cui nessuno lavora - ricorda Spidla - influisce sia sulle condizioni di vita attuali dei bambini, sia sulle condizioni in cui crescono per la mancanza di un adeguato modello di comportamento».

Sotto la lente della nuova campagna Ue anche il parametro di riferimento della povertà: gli standard di vita, infatti, variano molto all'interno dell'Unione.

Nei Paesi baltici, in Ungheria, Polonia e Slovacchia sono considerate a rischio di indigenza le persone che vivono con meno di 200 euro al mese, mentre in Danimarca, Irlanda, Lussemburgo, Finlandia e Regno Unito la soglia di povertà è di 900 euro al mese. Queste disparità suggeriscono ampi spazi di intervento per le politiche di inclusione sociale.

L'impegno comunitario sul fronte interno non allenta, inoltre, le preoccupazioni su un possibile rallentamento del flusso di aiuti verso i Paesi in via di sviluppo. La stessa Commissione europea ha lanciato nei giorni scorsi un allarme in questa direzione, affermando in un comunicato che «la necessità di salvare le banche nazionali non dovrebbe diventare una scusa per fare retromarcia sugli aiuti stanziati per i Paesi più poveri».

Un monito che arriva alla vigilia della Conferenza Onu in programma a fine novembre a Doha, in Qatar, e fatalmente destinato a entrare anche nell'agenda italiana, soprattutto alla luce del G8 dell'anno prossimo nel nostro Paese.

Karel Schwarzenberg : les Tchèques ne sont pas « les méchants de la pièce »

Dans un entretien au « Monde », le ministre tchèque des affaires étrangères explique comment son pays envisage de présider l'Union européenne à partir du 1^{er} janvier 2009

Le projet de Nicolas Sarkozy de diriger la zone euro au-delà de la présidence française suscite des irritations. Notamment chez les Tchèques, dont le président, Vaclav Klaus, est connu pour son euroscepticisme, et qui assureront la présidence de l'Union européenne à partir du 1^{er} janvier. Le ministre tchèque des affaires étrangères, Karel Schwarzenberg, réagit dans un entretien au *Monde*.

Comment la République tchèque, réputée eurosceptique, envisage-t-elle de présider l'Union européenne ?

Cette réputation est fautive. Le président Vaclav Klaus a certes ses propres vues que je respecte, mais la politique étrangère et européenne est conduite par le gouvernement. Or, celui-ci est favorable à la ratification du traité de Lisbonne. Il souhaite coopérer étroitement avec les Etats européens et, à Bruxelles, avec la Commission. Il prépare très scrupuleusement notre présidence. Nous ne sommes pas plus eurosceptiques que d'autres pays en Europe, et je regrette qu'on nous présente comme les méchants de la pièce.

La présidence sera difficile pour d'autres raisons : le non irlandais au traité de Lisbonne, la crise économique et financière, et la lutte contre le changement climatique au regard de la récession qui frappe le monde entier. Je crains que de nombreux pays qui, il y a encore deux ans, soutenaient une législation sur le climat ne soient maintenant trop soucieux de soutenir leur économie nationale pour fournir les efforts nécessaires.

Le premier ministre tchèque s'est montré l'un des plus réticents sur le sujet au Conseil européen des 15 et 16 octobre. Il a été aussi le seul à ne pas approuver pleinement le plan de sauvetage des banques...

Il y a un malentendu à ce sujet. Il est dû sans doute à une divergence de forme plus que de fond. Les membres du Conseil ont cru que nous étions opposés au plan de sauvetage, alors que nous n'avons fait que rappeler les principes des traités. Nous acceptons le plan comme une mesure d'urgence, mais il est une entorse aux principes de libre concurrence. Certaines banques sont aidées, d'autres non. Il faudra revenir aussi vite que possible aux règles du marché.

La proposition de Nicolas Sarkozy de diriger la zone euro est-elle un moyen de neutraliser la présidence tchèque ?

Diviser l'Europe en deux parties, la « vieille » et la « nouvelle », me laisse sceptique.

C'est une manière de détruire le travail accompli en Europe depuis Jean Monnet. Nous devons être solidaires. L'eurozone est une part importante de l'Europe, d'accord, et sans doute M. Sarkozy peut-il régler les problèmes à seize plus facilement qu'à vingt-sept, mais ce serait une idée malheureuse.

Quant à neutraliser notre présidence, je ne peux pas croire que M. Sarkozy eût une telle idée. Ce soupçon est insupportable.

Un conseiller de l'Élysée a pourtant évoqué l'éventualité d'un « sabotage » des dirigeants tchèques...

Les conseillers disent ce qu'ils veulent.

Et si M. Sarkozy l'avait dit lui-même ?

Absurde. Si le président utilisait ce mot, je considérerais que c'est une offense. Et si nous étions au temps de nos grands-parents, nous devrions nous ren-

contrer à 5 heures du matin dans le bois de Boulogne, avec deux témoins en noir.

Un petit pays comme le vôtre est-il moins armé pour assurer la présidence de l'Union, en ces temps de crise économique et de relations difficiles avec la Russie ?

Nous sommes peut-être petits, mais pour ce qui est des Russes, nous avons plus de savoir-faire que beaucoup d'autres, pour avoir vécu quarante ans avec eux. Paradoxalement, les Tchèques aiment bien les Russes, dont ils considèrent qu'ils ont souffert du système communiste autant qu'eux. Ils n'oublient pas non plus que l'armée rouge les a d'abord libérés des Allemands... Nous sommes en bonne position pour négocier avec les Russes.

Pour le reste, j'admire la manière dont la Grande-Bretagne et la France ont géré la crise ensemble, l'une apportant la recette et l'autre les moyens de l'exécuter. Nous garderons bien sûr des relations étroites et constantes avec chacun des pays membres. Nous sommes en Europe, le téléphone marche, chacun peut se rendre en une heure à Londres ou à Paris, où est le problème ?

N'est-ce pas un problème de prendre la présidence du Conseil alors que vous n'avez pas encore ratifié le traité de Lisbonne ?

Il sera ratifié d'ici à la fin de l'année. La Cour constitutionnelle doit rendre son avis dans les prochains jours, et même si personne ne peut agir sur sa décision, j'ai de bonnes raisons de croire qu'elle donnera son feu vert au traité de Lisbonne. Ensuite, le Parlement devrait le ratifier. Les grands partis d'opposition y sont favorables. Je ne vois pas de danger réel. ■

PROPOS RECUEILLIS PAR
MARION VAN RENTERGHEM

« Diviser l'Europe en deux parties, la « vieille » et la « nouvelle », me laisse sceptique »

Wave of profit warnings expected

European groups face earnings fall of 40%

Executives increasingly gloomy over outlook

By Richard Milne in London

European companies are set to issue a wave of profit warnings in the coming months as earnings are expected to fall by about 40 per cent by the end of 2009.

Executives at companies in continental Europe and the UK are increasingly gloomy about the prospects for 2009 and many expect a prolonged recession before a slow recovery starting in 2010. But consensus forecasts for earnings next year – compiled by industry analysts who are often briefed by companies – still point to a 10 per cent increase in profits in Europe, whereas equity strategists think there will be a 30-40 per cent fall.

"There is a big change that needs to come," said Adrian Cattley, European equity strategist at Citigroup, who is forecasting a 10 per cent drop in earnings this year and a further 30 per cent fall next. He added that there would be many more profit warnings as companies adapted to reality: "Companies take a long time to move from thinking things are good to they are bad."

Companies from Daimler and Renault to Air France-KLM and reinsurer Hannover Re have recently issued profit warnings, with analysts saying more is to come. Citi ranks the sectors with the highest risk to consensus earnings as banks, cars, technology and miners.

Karen Olney, European equity strategist at Merrill Lynch, said

earnings had fallen by 30-40 per cent in the four previous recessions: "Will it be any different this time? It could be worse; it is unlikely to be better, given the state of the credit markets."

Two of the UK's leading chief executives told the FT last week that they expected a deep and prolonged downturn in the UK and elsewhere.

Mark Tucker of insurer Prudential said about the UK: "Our base case scenario would point to [recession for] the rest of 2008 and probably leading to late 2009, then seeing some sort of anaemic slower recovery in 2010." Andrew Witty of drugmaker GlaxoSmith-Kline said: "I suspect those challenging times are going to be around for a few years."

They were echoed by European executives. Mikhail Shamolin, head of MTS, Russia's largest mobile phone operator, said: "I think the whole of 2009 is going to be quite rocky." Franz Fehrenbach, chief executive of privately held German industrial conglomerate Bosch, said earlier this year: "2009 is looking tougher with every day."

Stock markets have priced in much more of a downturn than many companies or analysts and Mr Cattley said shares usually stopped falling three to six months before earnings. He said the earnings trough could come in about a year.

The profit warnings are likely to have ripple effects through the real economy, including thousands of job losses, with companies such as UniCredit of Italy and Henkel of Germany showing the way with recent announcements of redundancies.

Sarkozy's attempted coup fails – for now

Wolfgang Münchau

Largely unnoticed, there was an attempted coup d'état of sorts in Europe last week. Nicolas Sarkozy, the French president, let it be known that he wants to remain in his role of "president of Europe" for another year. No, he will not prevent the Czechs and the Swedes from assuming the European Union's rotating six-month presidency during 2009. But since the two countries are not members of the eurozone, Mr Sarkozy wants to remain the de facto president of the eurozone until the end of 2009 when Spain, a eurozone country, takes over from Sweden.

President of what? It would be too easy to dismiss this as yet another example of Mr Sarkozy's hyperactive grandstanding – and, believe me, I am sorely tempted. But we should not dismiss it as a mere stunt because events are moving in his favour. Germany was never keen on what the French call *gouvernement économique*, which is what this is all about. But I am no longer so sure whether the immovable obstacle of Angela Merkel, the German chancellor, will be able to withstand the irresistible force of Mr Sarkozy for much longer. I can think of six reasons why Mr Sarkozy might prevail in the end.

First, last week's stock market rout may serve as a reminder, if any was needed, that the financial crisis is not yet over, and that the transatlantic economy is in the middle of a long and painful recession. The new US administration and the newly elected Congress will almost certainly endorse

a substantive stimulus plan early next year, which will put Europe under pressure to do the same. This will probably require another eurozone summit to draw up the ground rules for national implementation.

Second, the failure to provide money market insurance as part of the recent rescue packages will need to be fixed. After the last agreement, money market interest rates did come down initially, including the all-important three-month euro interbank offered rate, to which many European mortgages are linked. It fell a notch below 5 per cent last week. But so far the money market rates have fallen by less than the 0.5 percentage point cut in the European Central Bank's benchmark repurchase rate. This means that the tensions have not eased at all.

Third, I would expect the existing bank recapitalisation schemes to be in need of revision and a eurozone-level agreement might well be necessary to do that. In Germany, for example, the only banks that have so far applied are publicly-owned banks. The trouble with the German scheme is that it sets the wrong incentives because it is voluntary, and imposes a strict salary cap of €500,000 (\$632,000, £397,000) a year. Bank executives therefore have an incentive to reduce credit for companies and consumers rather than crawl to the government for help. The scheme will therefore fail in its main goal – to recapitalise the banking sector. The need for an effective eurozone-wide scheme is as apparent today as it was three weeks ago.

The fourth reason is the failure of the eurogroup to provide leadership during this crisis. The eurogroup is an informal group of the eurozone's finance ministers in which governments discuss issues of mutual concern. But it has been largely absent during this crisis. I understand the latest meetings were unusually bitter and hostile. But you would expect the eurozone's only political co-ordinating group to make some positive contribution in a crisis of such scale. Mr Sarkozy is right in pointing out that the finance ministers could never have mobilised €1,800bn for a bank rescue package. In

other words, the eurogroup may be necessary but not sufficient.

Reason number five is that Germany is fast losing allies in its fundamentalist opposition to economic governance beyond the stability and growth pact. The Spanish and the Italians favour it, and even the Dutch have been proposing a eurozone-wide action plan. Now that the crisis has hit eastern Europe, I would expect Austria, Slovenia and Slovakia to demand solidarity from within the eurozone too.

The sixth reason is continued uncertainty over the Lisbon treaty. The treaty would establish a permanent presidency of the European Council, which could deal with crises beyond a six-month horizon. Many shudder to think of what would have happened if the europhobic Czech government had been in the EU's driving seat during the present half-year. For as long as the treaty is unratified, EU leaders have no choice but to go outside it in dealing with crises.

Will Mr Sarkozy succeed? Ms Merkel will probably continue to boycott any French efforts in this direction for a while. German officials have developed a habit of reacting negatively in anticipation of what the French might propose. But Mr Sarkozy has been pushing Ms Merkel into a corner. I doubt she will be able to say *nein* forever without making positive contributions of her own.

For now, Mr Sarkozy will remain president of France alone. But if, or rather when, the crisis deteriorates, his coup d'état may well succeed.